

dal 1928

CASABELLA

788

italian+english edition



Juan José Lahuerta **Adolf Loos, Ornamento è delitto?** | Francesco Dal Co **Bauhaus II**
campus Vitra Herzog & de Meuron case unifamiliari Nobis, Igarashi, Arquitectos Anónimos®,
Grafton ville e case collettive Kempe Thill, Köther-Salman-Koedijk, Cristofani+Lelli, Brenner

anno LXXIV n.4 aprile 2010
€ 12,00 in italia, € 19,00 in grecia,
€ 25,00 in germania, € 19,00 in spagna,
€ 19,00 in portogallo (cont.),
chf 30,00 in ch-canton ticino,
£ 14,00 in uk



&

Köther, Salman, Koedijk

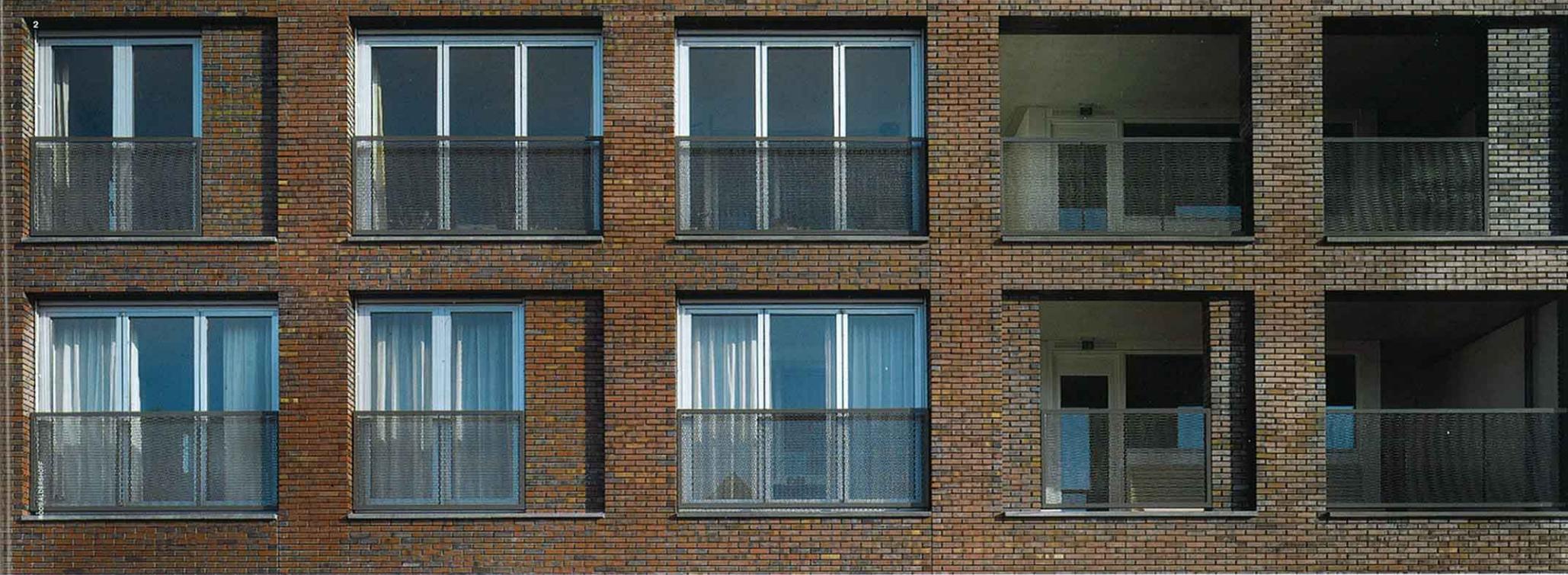
tre edifici residenziali Paesi Bassi

"Flatlandia" (architettura
alta nei Paesi Bassi)

Nicola Braghieri

Lo stereotipo del panorama urbano olandese denso e omogeneo, in cui gli edifici sono oggetti a piccola scala, simili uno all'altro, ripetuti all'infinito, è l'immagine dei Paesi Bassi che per secoli ha fornito una rassicurante certezza dell'esistenza di un paradosso in cui l'uomo ha domato la natura e costruito un mondo artificiale a sua misura. Vi è una sorta di concezione implicita e radicata di "urbanità" in cui la città è idealizzata in una dimensione architettonica minuta e compatta, dai confini ben definiti rispetto alla campagna circostante. Del resto, il contrasto tra il piatto e vuoto territorio strappato con immane fatica al mare e la struttura condensata dei nuclei urbani, in cui si ammassano le costruzioni con sorprendente parsimonia di spazi collettivi e ceremoniali, è il soggetto delle grandi tele del Gouden Eeuw appese sulle pareti del Rijksmuseum. Nelle vedute di Jacob van Ruisdael o di Hercules Seghers non appare la natura classica, idilliaca e confortante, ma un territorio interamente manomesso dall'uomo in cui non vi è spazio per alcun sogno d'idillio o piacevolezza arcadica. Immensi cieli blu rotti dalle nuvole minacciose sovrastano una campagna verdissimā costellata di segni dell'uomo. Al di sotto dell'orizzonte del cielo, la terra non ha più nulla di naturale. Tutto è un disegno artificiale: navi e campanili, mucche e mulini. Gli scorci urbani di Pieter de Hooch mostrano dettagli di vita quotidiana segnati dal rosso del mattone, dal bianco degli architravi, dal verde delle imposte. Negli interni di Johannes Vermeer i fasci di luce entrano dagli scuri e accendono le vesti colorate delle dame e dei gentiluomini. Tuttavia, questa dimensione ideale s'incontra oggi solo in parte negli anelli d'espansione e nei quartieri satellite sorti intorno alle città. Le prospettive aeree di Berlage mostrano città monocrome dagli isolati compatte e ordinati dai quali spuntano alberi allineati. Il cielo è più polveroso, meno terso di quello delle tele nel Rijksmuseum. Emerge qualche edificio più alto a rompere la linea uniforme dei cornicioni. È un esercizio facile e scontato

cercare una linea di continuità tra l'architettura tradizionale e i maestri del Ventesimo secolo. Se si confrontano due libri di fotografie, usciti entrambi nel 1924 e molto diffusi all'epoca in tutta Europa, *Old Domestic Architecture of Holland* di F.R. Yerbury dedicato all'architettura tradizionale e *Nieuw nederlandse Bouwkunst* di J.G. Wattjes dedicato all'architettura contemporanea, è sorprendente come ci si confonda tra le pagine fino a dimenticare ogni dettaglio per assimilare una chiara idea d'insieme. Se molta critica ha visto nell'architettura della "Scuola di Amsterdam" una sorta di rottura monumentale verso la tradizione urbana consolidata, è anche vero che rimangono poche le eccezioni all'uniformità del paesaggio a piccola scala. Gli allievi di Berlage, anche con il loro forte carico espressivo, sembrano comunque con forza insistere nel dogma della piccola città. Quando alla fine degli anni Venti J. Duiker costruisce all'Aia il Nirvana, J.F. Staal ad Amsterdam il piccolo grattacielo sul Victoriaplein e W. Van Tijen con J.A. Brinkman a Rotterdam un edificio per appartamenti di quasi dieci piani, nessuno sembra voler accettare che questo nuovo sguardo dall'alto sarebbe diventato parte anch'esso del panorama dei Paesi Bassi. Nessuna città olandese, forse anche a causa dell'industrializzazione relativamente tardiva del paese, possiede una struttura urbana, dei quartieri residenziali, una tipologia edilizia, anche lontanamente confrontabili con quelli delle grandi metropoli europee. L'architettura delle periferie, carica di oggettivo anonimato, riempie con forza le campagne del nuovo "stato previdenziale" olandese del secondo dopoguerra, senza tuttavia riuscire ad affermare, come negli altri stati europei, una nuova concezione formale della dimensione del "quartiere". Solo venti anni fa gli "stranieri" Hans Kollhoff e Aldo Rossi presentarono rispettivamente l'eroico KNSM ad Amsterdam e lo sconcertante De Lamel all'Aia. Ancora allora ogni qualvolta veniva proposto un edificio residenziale a grande scala le polemiche s'infiammavano.



1 IJburg Blok 48, dettaglio della facciata sulla Pampuslaan
IJburg Blok 48, detail of the facade on Pampuslaan

2 Weidevenne, dettaglio della facciata
Weidevenne, facade detail

3 Jatopa/Hygens, facciata di un edificio sulla Jan Tooropstraat
Jatopa/Hygens, facade of a building on Jan Tooropstraat

4 edificio residenziale sulla Nachtshade, Malburgen-Arnhem, 2007, vista del fronte con le logge
Residential building on Nachtshade, Malburgen-Arnhem, 2007, view of the front with the loggias

5 dettaglio del fronte con le logge
detail of the front with the loggias

6 vista del fronte con i balconi
view of the front with the balconies



Oggi è difficile pensare alle città olandesi senza qualche blocco a dimensione gigante che non sovrasti la massa del tessuto edilizio circostante. Interi quartieri si sono costruiti attraverso l'accostamento di grossi edifici residenziali a più piccole case unifamiliari. Gli interventi degli ultimi decenni sembrano essersi orientati verso un'instancabile rilettura del tipo edilizio della casa unifamiliare in cortina e verso la ricerca di nuovi enormi oggetti dalle sorprendenti forme. La voglia di "mastodontismo" che attanaglia molti degli architetti olandesi in trasferta sembra così potersi placare nel proprio giardino di casa.

Le architetture di KSKA sembrano cercare, più che un compromesso, un sincretismo tra la consuetudine della città uniforme e il progetto di emergenze architettoniche capaci di imporsi come veri e propri elementi simbolici sopra intere parti di città. La costante che accomuna i più recenti progetti è la volontà di costruire un tessuto urbano dalle forme e dalle dimensioni della tradizione del quartiere suburbano olandese, isolati compatti dall'altezza contenuta e fronti urbani dallo spiccato carattere domestico, segnato dalla presenza di un elemento a scala sovradimensionata. La capacità di KSKA è quella di essere riusciti a conciliare le esigenze dei costruttori privati olandesi, assai conservatori nelle scelte d'immagine e legati a schemi operativi molto rigidi, con scelte architettoniche di qualità e carattere ben definito. Il modello del "quartiere" come pezzo di città è un metodo di lavoro che procede nel progetto con una sorta di automatismo. Il lavoro intensivo sulla questione residenziale la rende non un "problema" di crescita, ma un dispositivo meccanico di sviluppo. Il passaggio a un regime della gestione del patrimonio residenziale totalmente privatizzato ha portato le amministrazioni a un controllo delle forme del territorio urbano paradossalmente più "democratico" e "partecipativo", trovandosi come attore politico puro e non come parte attiva in

causa. Naturalmente il passaggio all'economia di mercato e l'entrata in gioco di grandi fondi d'investimento non hanno giovato al livello qualitativo degli edifici e alla ricerca tipologica, ma hanno influito sull'apertura del mercato a nuovi soggetti sociali. In questi termini si è rapidamente costruito nei nuovi quartieri un tessuto sociale disomogeneo e variegato. Tale composizione si rispecchia in una corrispondente ricchezza di tipi edilizi all'interno di ben pianificate forme urbane. Le strade delle periferie olandesi sono attraversate da una nuova classe media dalla provenienza e dallo stile di vita assai differenziato. Immigrati recenti, migranti, asilanti e quanto di residuale rimane della classe operaia, sono livellati nella massa degli abitanti dei nuovi quartieri che, con una notevole ricchezza di attrezzature aggregative istituzionali, cercano di sopperire alla mancanza di un reale tessuto sociale consolidato. La presenza continua di facciate di mattoni rossi ritmate da grandi finestre, marcapiani e architravi chiare, rende sottili e raffinate le differenze tra gli edifici, quasi a voler sottolineare come la nuova società democratica degli abitanti delle periferie olandesi sia una enorme collezione di variazioni cromatiche su un unico tema. I quartieri di KSKA sembrano così essere un felice gioco di compromesso tra integrazione e autonomia: tra l'eredità di una tradizione di "anonimato" dell'architettura residenziale olandese e l'affermazione nel paese della dimensione sculturale di grandi blocchi urbani ibridi, multifunzionali, omnicomprensivi. La "funzione della forma" non trova tuttavia nessun sfogo verso scelte arbitrarie, ma è contenuta da un approccio pragmatico e realista. Tale approccio al progetto è evidente nelle scelte tipologiche assai controllate e in un'espressione tattica diretta, severa, rigorosa. Tanto quanto le scelte tipologiche rimandano a una tradizione strettamente olandese, il disegno delle facciate sembra essere affascinato dalle immagini delle alte architetture delle grandi metropoli internazionali.

PROGETTO
Köther | Salman | Koedijk |
Architecten bv

PROGETTISTI
Pim Köther, Ton Salman, Ad Koedijk
(progetto architettonico)
Sieto van der Scheer, Biek van
Rooij, Silke Welter, Christine Smart
(progetto esecutivo)

STRUTTURE
Adams Bouwadviesbureau bv

IMPIANTI
Cauberg-Huygen Raadgevend
Ingenieurs

GESTIONE ESECUTIVA
Traject Vastgoedadvies

PROGETTO DEL GIARDINO

Hollands Groen

COMMITTENTE
De Principaal bv

LOCALIZZAZIONE
Haveneiland-oost, IJburg,
Amsterdam, Pampuslaan, Pieter
Oosterhuisstraat, Krijn Taconiskade,
Frans Zieglerstraat and Mata Harihof

DATI DIMENSIONALI

20.224 mq superficie linda
54.463 mc volume lordo
48 case indipendenti, 68
appartamenti, 723 mq di negozi
e uffici, 91 posti auto

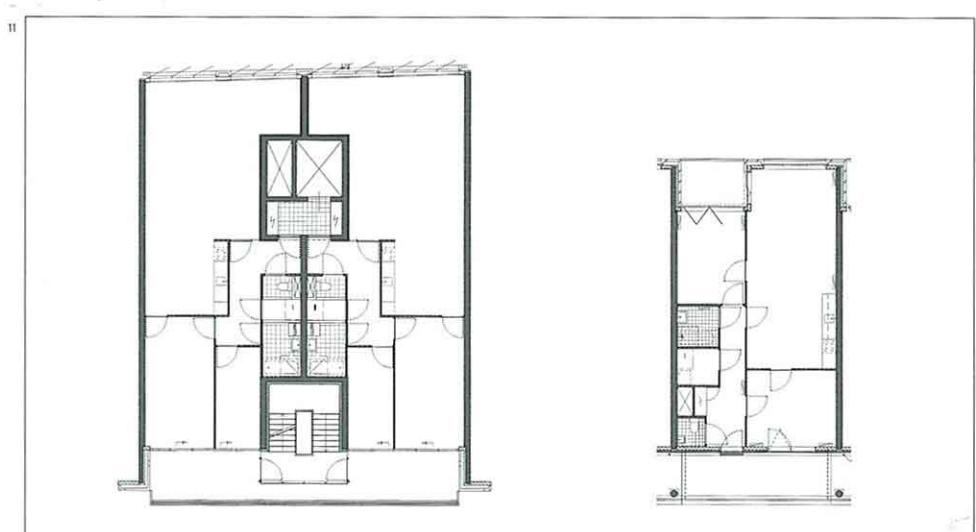
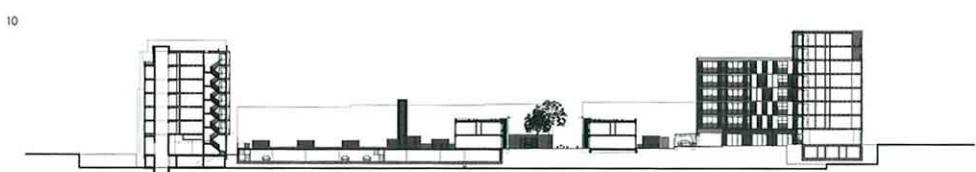
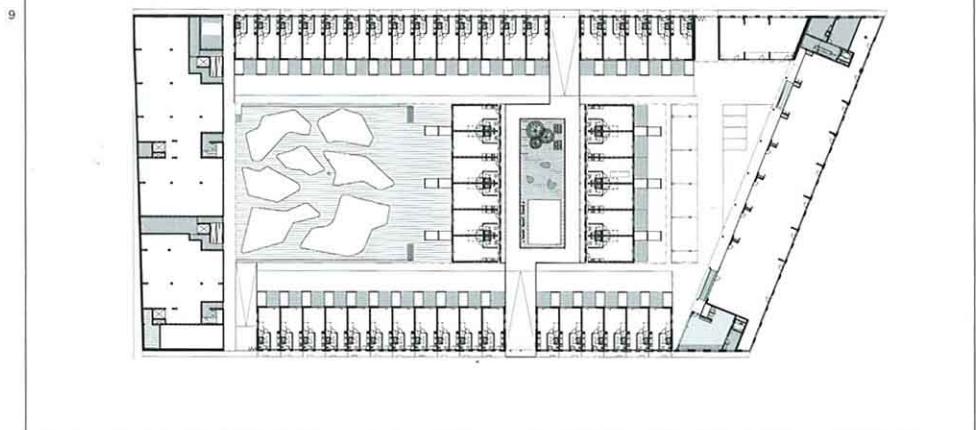
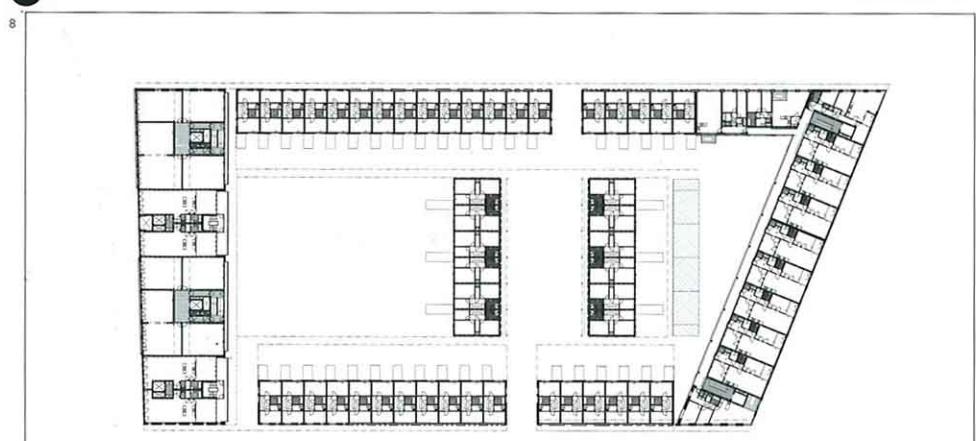
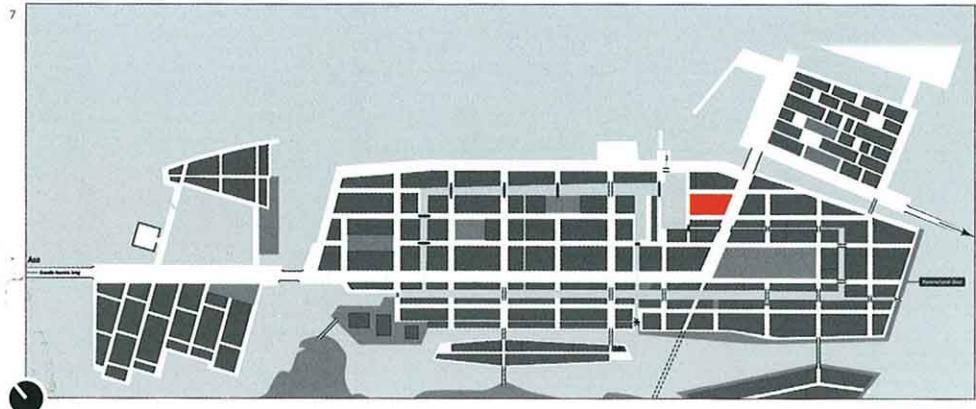
CRONOLOGIA
2006: progetto
2006-08: costruzione

IJburg Blok 48

Il piano di sviluppo del quartiere di IJburg, un'isola artificiale a sud-est di Amsterdam, è uno dei più interessanti esempi di acque interne trasformate in terreno edificabile. Il fiume IJ è storicamente la via d'acqua principale di entrata in Amsterdam, anche se nell'ultimo secolo la capitale ha perso il suo ruolo di grande porto e modificato radicalmente il rapporto con il sistema dei canali mercantili. Lo sviluppo recente della città verso il porto ha nuovamente cambiato l'orientamento di Amsterdam riportando verso le acque lo sguardo preminente. Il Blok 48 è affacciato sul porto orientale dell'isola a diretto contatto con gli attracchi delle barche da diporto.

Differenti tipi di edifici compongono il fronte dell'isolotto progettato da KSKA in modo da rompere la grande dimensione del blocco e definire un rapporto di scala assai controllabile con il fronte d'acqua. Alcuni scarti verticali, l'uso di differenti tonalità di mattoni, gli ingressi separati, segnano in maniera netta la divisione tra i differenti edifici a uso residenziale e terziario. Il fronte opposto è affacciato sulla Pampuslaan, destinata a diventare l'arteria principale di collegamento tra il porto e il centro dell'isola. La facciata dell'edificio cambia su questo lato il suo carattere assumendo le proporzioni monumentali di un edificio borghese affacciato su un *boulevard* di una grande città europea. Le facciate laterali dell'isolotto sono edifici per alloggi a canone moderato, più piccoli e dotati di giardini interni.

Il principio del progetto è quello di combinare un numero limitato di differenti tipologie con un altrettanto limitato numero di differenti disegni di facciata in modo da ottenere sufficienti variazioni per un efficace effetto di varietà urbana.





ROB ALBERSHOFF



IRON ALBERSHOFF

- 7**
planimetria schematica generale
 schematic siteplan
8
pianta di un piano tipo
 standard floor plan
9
pianta del piano terreno
 ground floor plan
10
sezione longitudinale verso nord
 longitudinal section towards north
11
alloggi tipo nell'edificio alto (a sinistra) e nelle ali laterali (a destra)
 standard units in the high building (left) and the lateral wings (right)
12
vista dal bacino
 view from the port
13
vista del fronte sulla Pieter Oosterhuisstraat
 view of the facade on Pieter Oosterhuisstraat
14
scorcio sulla Frans Zieglerstraat
 view on Frans Zieglerstraat
15
scorcio della facciata sul porto
 view of the facade on the port
16 17
vista degli edifici unifamiliari sulla Mata Harihof
 view of the single-family houses on Mata Harihof
18
vista della corte interna
 view of the internal courtyard



PROGETTO
Köther | Salman | Koedijk |
Architecten bv

PROGETTISTI
Pim Köther, Ton Salman, Ad Koedijk
(progetto architettonico)
Jeffrey Kalschoven
(progetto esecutivo)

STRUTTURE
Tentij BV, Heemskerk

IMPIANTI
LBP, Nieuwegein

GESTIONE ESECUTIVA

KSKA

PROGETTO DEL GIARDINO

KSKA

COMMITTENTE

Wooncompagnie

LOCALIZZAZIONE

Weidevenne, Purmerend Kanaalzone,
Borghesepark

DATI DIMENSIONALI

41 alloggi

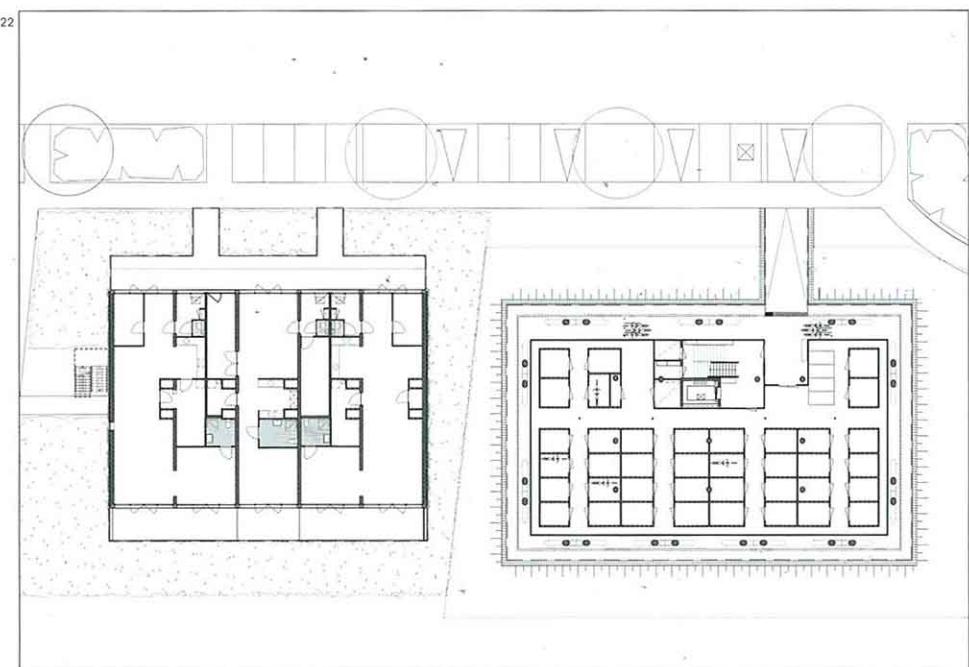
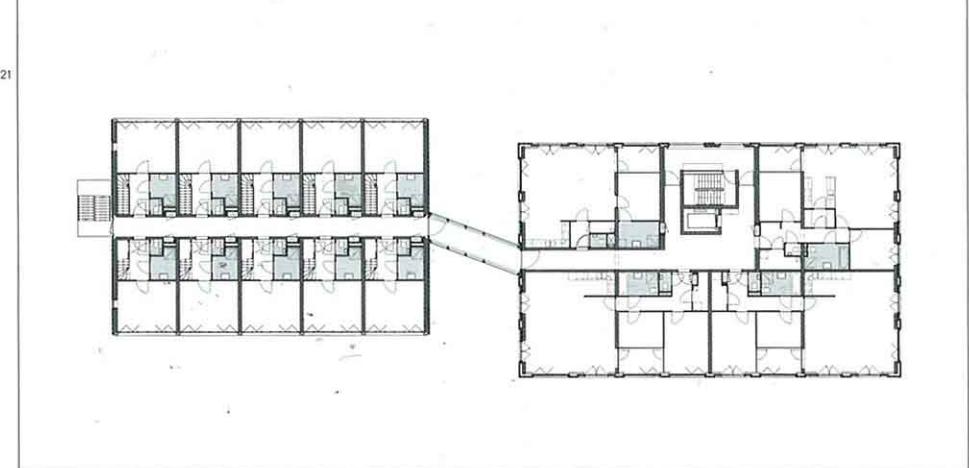
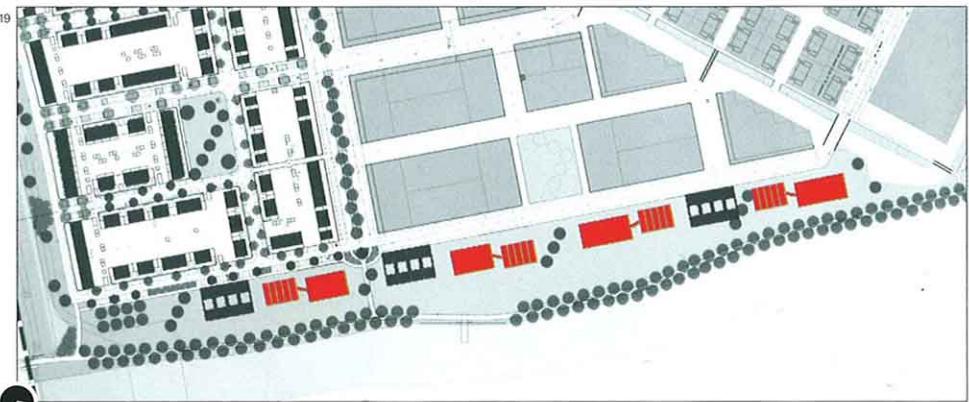
CRONOLOGIA

2007: progetto

2007-09: costruzione

Weidevenne

Weidevenne è un grande sobborgo residenziale di Purmerend, cittadina ad una ventina di chilometri a nord di Amsterdam. L'area di progetto è un luogo molto interessante a diretto contatto con il canale e in stretta relazione visiva con il centro storico. Sull'argine del canale sorgeranno quattro edifici, di cui solo uno è stato al momento completato. Ogni edificio è articolato in due differenti parti che riprendono il tipo delle costruzioni funzionali nelle città mercantili dell'Olanda settentrionale: rispettivamente un edificio alto, Het Pakhuis, e un edificio più basso, de Fabriek. I due edifici riprendono nella configurazione della facciata il carattere del tipo edilizio cui fanno riferimento: il granaio e l'opificio. Nel primo prevale la massa muraria in mattoni sulle aperture, nel secondo la struttura a traliccio diviene l'elemento di ordine per l'intera costruzione. Nell'edificio alto gli alloggi sono distribuiti al piano da un corpo centrale, mentre l'edificio più basso è composto da appartamenti a due piani distribuiti da un corridoio centrale interno collegato attraverso un ponte metallico al corpo scale.





- 19 piantimetria schematica generale
 schematic siteplan
 20 pianta di un piano tipo
 standard floor plan
 21 pianta del piano di collegamento
 tra i due corpi
 plan of the level connecting
 the two volumes
 22 pianta del piano terreno
 ground floor plan
 23 vista dal Purmerend Kanaal
 view from Purmerend Kanaal
 24 vista dal Borghesepark
 view from Borghesepark
 25 dettaglio della facciata
 facade detail
 26 27 28 ingresso e corpo scala
 entrance and stairwell



PROGETTO

Köther | Salman | Koedijk |

Architecten bv

PROGETTISTI

Pim Köther, Ton Salman, Ad Koedijk
 (progetto architettonico)
 Mariska van Eldonk, Astrid Bremer,
 Joop Kok, Jeffrey Kalschoven
 (progetto esecutivo)

STRUTTURE

Strackee bv

IMPIANTI

Cauberg-Huygen bv

GESTIONE ESECUTIVA

Centraal bureau bouwtoezicht

PROGETTO DEL GIARDINO

CH Partners

COMMITTENTE

Far West (Kristal)

LOCALIZZAZIONE

Overtoomse Veld-Noord, Amsterdam.
 Jan Tooropstraat, Jan Evertsenstraat

DATI DIMENSIONALI

40.857 mq superficie lorda
 127.161 mc volume lordo
 243 alloggi, 1.891 mq di negozi e uffici,
 259 posti auto

CRONOLOGIA

2006: progetto

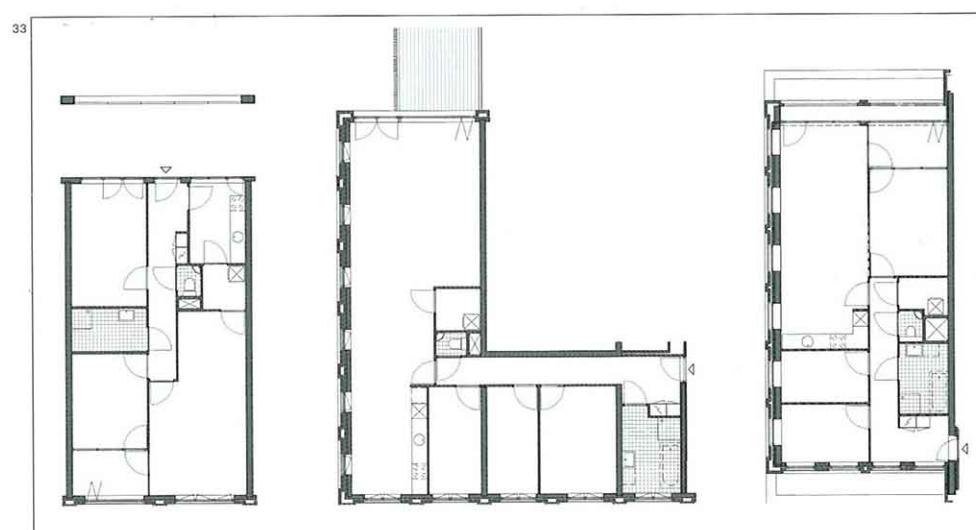
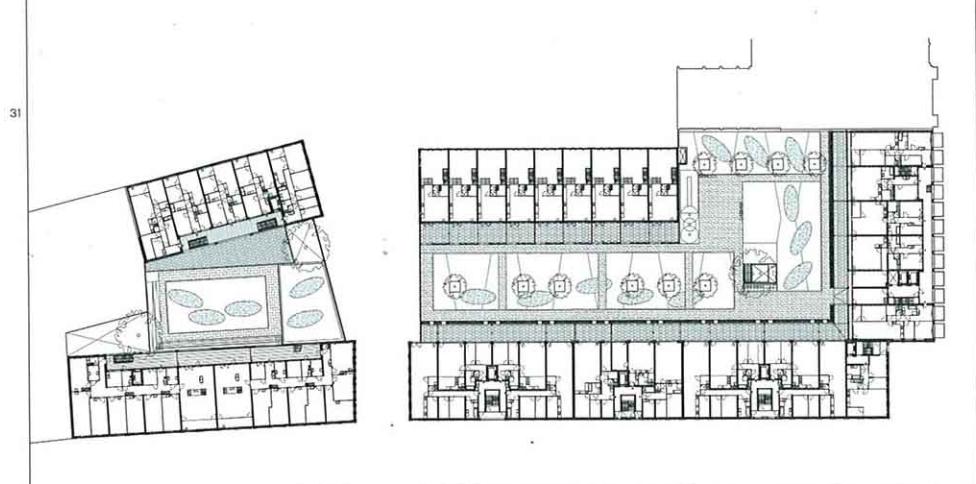
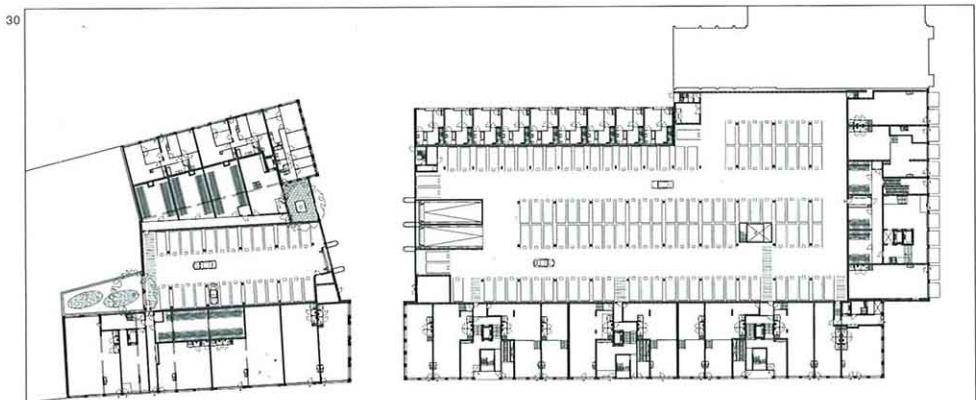
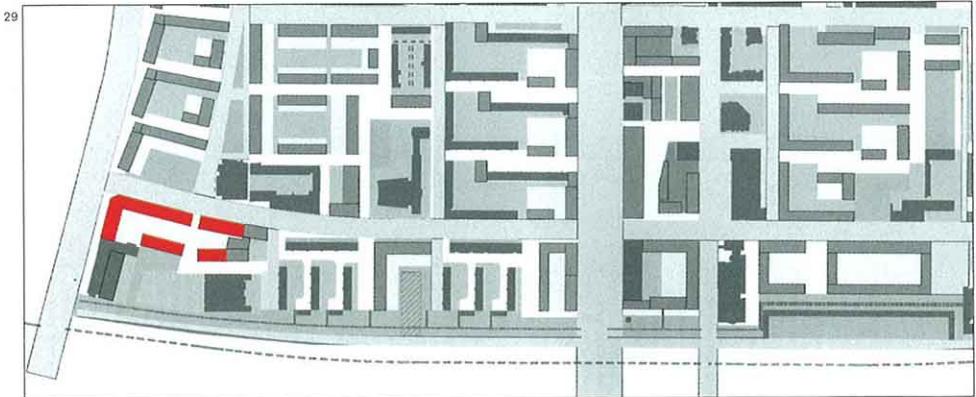
2007-08: costruzione

Jatopa/Huygens

Huygens è nel distretto di Overtoomse Veld, nella cintura tra la città-giardino occidentale di Amsterdam e i quartieri costruiti tra le due guerre. La scelta del piano urbano di trasformazione di questa parte della capitale prevede nei prossimi quindici anni di trasformare radicalmente il tessuto edilizio a bassa densità in un tessuto più denso dagli elementi notevolmente più urbani. Accanto al lotto è presente la Oude Huygens Zal, che è stata restaurata e trasformata in un centro per attività di carattere culturale, didattico e imprenditoriali.

Il blocco è composto da edifici di altezza contenuta, in modo da costruire un fronte stradale urbano in armonia con il piano e con le costruzioni preesistenti, e da un edificio di quasi venti piani, tanto alto da diventare un punto simbolico per l'intera parte della città.

Le facciate di tutti gli edifici sono decorate da bassorilievi in cemento, consapevole rottura con il carattere funzionale e anonimo che contraddistingue l'architettura del dopoguerra del quartiere. Gli ornamenti, disegnati dai giovani artisti di Studio Job di Eindhoven, rappresentano, sotto forma di geroglifici, oggetti di uso quotidiano nella vita domestica e nel lavoro manuale e conferiscono con discrezione nobiltà civile agli edifici.





- 29 planimetria generale
siteplan
30 pianta del piano terreno
ground floor plan
31 pianta di un piano tipo
standard floor plan
32 sezione longitudinale verso est
(in basso), trasversali verso nord
(in alto)
longitudinal section towards east
(below), cross-sections towards
north (above)
33 alloggi tipo
standard housing units



- 34 vista dell'isolato
dalla Jan Evertsenstraat
view of the block from
Jan Evertsenstraat
35 vista di un edificio interno
view of an internal building
36 facciata di un edificio
sulla Jan Tooropstraat
facade of a building
on Jan Tooropstraat
37 scorcio sulla Jan Tooropstraat
view on Jan Tooropstraat
38 dettaglio di un bassorilievo
di Studio Job
detail of a bas-relief
by Studio Job
39 vista dell'isolato dalla
Jan Tooropstraat
view of the block from
Jan Tooropstraat
40 corte interna
internal courtyard



Sailer, seduces and disturbs at the same time for the chilly completeness, like a laboratory product, emitted by its polished crystal walls. The building has all the virtues and limitations of a self-fulfilling prototype. The qualities lie obviously in the noteworthy mechanical precision of a typological, constructive and formal device entirely resolved within autonomous functional, technological and compositional reasoning. A device that could be repeated in different contexts, conceived to be fabricated and managed on a low budget, to correspond to requirements of economical housing with acceptable standards and medium and small lodgings for a market composed of students, first-time buyers or renters, young families and low-income tenants. The most evident vice, definitively linked to a design logic based on simplification and self-referential closure, lies on the other hand in the imperturbable detachment of the architectural object with respect to the problematic horizon of the relationship with the city. An indifference that is actually a symptom of an effective, intrinsic incapacity of the edified device –imprisoned in the radical consistency of its premises– to take part in the definition of urban space. To contribute, that is, to the formation of a fabric and the structuring of a morphology of settlement outside the isotropic, indistinct fragmentation implied by serial cloning of individual real estate units isolated in greenery. All these aspects, from the most convincing to the most questionable, are the consequences of the layout developed by the designers, creating a hybrid between the middle-class type of the urban apartment house or villa, and the working-class type of the balcony building. A solution that has enabled them to considerably reduce costs, managing to insert 8 apartments per floor with a single vertical access nucleus composed of an elevator and a double staircase with crossing ramps. With a rectangular plan of 23 x 32 meters and eight levels, the building therefore contains a total of 64 units arranged around a central atrium with a height of 26 meters, arranged as follows: 32 one-room apartments of 40 sq meters for students; 19 three-room flats for "starters", measuring 95 sq meters; and 13 four-room flats, 115 sq meters. The larger units are at the corners, to take advantage of the double exposure and the ventilation it affords, while the "studios" are paired in the middle of the long sides of the building, exposed only to the east or the west. The recessing of the bathrooms around the perimeter of the hall, all without windows and with forced ventilation, makes it possible to completely empty the elevations and reduce them to abstract grids, where the thicknesses of the posts and the slabs are the same, the window frames run coplanar to the aluminium facing that packages the structure, and even in the points where the internal divisions of the rooms (including single bedrooms barely larger than 7 sq meters) would run the risk of compromising, in contact with the facade, the wholeness of the transparent spans, this integrity is ensured by the insertion of buffer-loggias configured as small greenhouses. Nevertheless, the compact footprint has made it possible to considerably limit the extension of the facade in relation to the area of the floors, and to channel the resources thus conserved into the production of a particularly sophisticated and technically refined packaging. The facings, totally glazed with special sunlight filtering panes, use double anodized aluminium frames (one frame slides to open) standardized in two imperceptibly different formats. The glass doors mounted on the long sides of the building measure 5 x 2.60

meters to correspond to the rigid subdivision imposed by the span of the crosswise structural partitions of reinforced concrete poured on site, while on the short sides of the building, where the strong skeleton opens in a framework of steel sections to open the view, the module is shortened to 4.40 meters. The complete visual permeability of the constructed box thus obtained, even in spite of the heliothermal orientation, compensates for the small size of the apartments by offering abundant light and views, while making up for the absence of facades with a forced display, like an anthropological cabinet, of the eclectic cutaway view of domestic interiors. The project, in effect, makes explicit use of the loft aesthetic and a minimalism that is in vogue today, above all, among the urban wealthy to redeem a level of basic finishings that corresponds to the modest available budget (869 euros is the final price per square meter overall, 1218 euros per square meter of living space). So the lobby, in its contracted micro-communitarian breadth, communicates through a brut image composed of untreated concrete walls, ceilings sprayed with roughed-in mortar for soundproofing, nude galvanized steel railings and industrial light bulbs screwed directly into the walls. In the apartments the circulation spaces are reduced to a minimum, while the greatest comfort is granted in the living rooms, whose interiors include freestanding kitchen blocks. The planimetric schemes are limited, and only in the four-room units is it possible to remove the divider placed behind the kitchen. The floors are in pale laminate, installed in large "planks"; the walls are simply painted white: a neutral, understated decor so as not to distract attention from the landscape, the true protagonist. The perimeter walls are entirely glazed, except for the floor slabs, eliminating any sense of oppression caused by the very low height of the ceilings, at just 2.60 meters. Railings behind the sliding doors permit transformation of the rooms into airy loggias. But the apartments are mechanically ventilated to prevent heat dispersion and to achieve the thermal performance dictated by present regulations. Each unit has an independent boiler and uses a radiant heating system in the floor.

With respect to the neighbors, the mini-tower confirms its anti-social attitude. Designed for the local SWZ housing institute, it is located at the southern edge of a new development planned by the Rotterdam-based studio De Zwarte Hond, to partially replace the old Siedlung Trapjeswijk, built in 1957 by Samuel Josua van Embden and recently demolished due to decay and lack of compliance with today's energy efficiency parameters. Alien to the design and physiology of the settlement fabric around it, the construction competes with the typological mixture of semi-open edification, remaining separate in a corner, girdled by parking lots and a green belt. It forms the end and the prelude of the quarter toward the city center to the southeast, and vice versa. A prisoner satisfied, nonetheless, by its 360-degree economic visibility.

Marco Biagi

PAGE 72
"FLATLAND" (HIGH ARCHITECTURE
IN THE NETHERLANDS)

The stereotype of the dense, homogenous Dutch urban panorama, where buildings are small-scale objects, all similar, infinitely repeated, is the image of the Netherlands that for centuries has offered a reassuring certainty of the existence of a paradise

in which man has tamed nature and constructed an artificial world on his own scale. Nevertheless, this dimension is encountered only in a part of the rings of expansion and the satellite districts around the cities. There is a sort of implicit, rooted conception of "urbanity" in which the city is idealized in a minute, compact architectural dimension, with well-defined confines with respect to the surrounding countryside. After all, the contrast between flat, empty territory wrested from the clutches of the sea and the condensed structure of urban nuclei, in which constructions are amassed with surprising stinginess of collective and ceremonial space, is the subject of the big canvases of the Gouden Eeuw hanging on the walls of the Rijksmuseum. In the views of Jacob van Ruisdael or Hercules Seghers there is no classical, idyllic and comforting nature, but a territory completely altered by man in which there is no room for any idyllic dreams or Arcadian pleasures. Immense blue skies interrupted by threatening clouds loom over a very green countryside studded with signs of human activity. Under the horizon, the earth no longer has anything natural about it. Everything is an artificial design: ships and steeples, cows and windmills. The urban glimpses of Pieter de Hooch show details of everyday life marked by the red of bricks, the white of architraves, the green of casements. In the interiors of Johannes Vermeer rays of light enter through shutters and light up the colored garments of the ladies and gentlemen. Nevertheless, this ideal dimension is encountered today only in part of the expansion rings and satellite quarters that have sprung up around cities. The aerial perspectives of Berlage show monochrome cities with compact, orderly blocks from which lined up trees sprout. The sky is dustier, less clear than in the paintings at the Rijksmuseum. Some higher buildings emerge to break up the uniform line of the cornices. It's a facile exercise to look for a line of continuity between traditional architecture and the 20th-century masters. If we compare two books of photographs, both published in 1924 and both widely distributed at the time all over Europe, *Old Domestic Architecture of Holland* by F.R. Yerbury, on traditional architecture, and *Nieuw Nederlandsche Bowkunst* by J.G. Wattjes, on contemporary architecture, it is surprising how the pages get confused, to the point of forgetting all the details and absorbing a clear idea of the whole. While many critics saw the "School of Amsterdam" as a sort of monumental break with the established urban tradition, it is also true that there are few exceptions to the uniformity of the landscape on a small scale. The students of Berlage, also with their strong expressive impact, still seem to forcefully insist on the dogma of the small city. When, at the end of the 1920s, J. Duiker constructs the Nirvana at the Hague, J.F. Staal builds the small skyscraper on the Victorieplein in Amsterdam, and W. Van Tijen with J.A. Brinkman give Rotterdam an apartment building of almost ten storeys, no one seems to want to accept the fact that this new gaze from on high would also become a part of the panorama of the Netherlands. No Dutch city, perhaps also because of the relatively late industrialization of the country, has an urban structure, of its residential quarters, a building typology that can even be remotely compared to those of the big European cities. The architecture of the suburbs, objectively anonymous, forcefully fills the countrysides of the new Dutch "welfare state" after World War II, but without managing to assert, as in other European states, a new formal conception of the dimension of the "quarter". Only

twenty years ago, the "foreigners" Hans Kollhoff and Aldo Rossi respectively presented the heroic KNSM in Amsterdam and the disconcerting De Lamel at the Hague. At the time, every proposal of a residential building on a large scale still caused great controversy. Today it is hard to think of the Dutch cities without some blocks of gigantic size looming over the surrounding edified fabric. Entire quarters have been built by combining big residential buildings and small single-family houses. The interventions of recent decades seem to be oriented toward a tireless re-reading of the typology of the row of single-family houses and toward the pursuit of new enormous objects with surprising forms. The desire for "mastodonticism" that plagues many Dutch architects elsewhere seems to meet with fulfillment in their own back yard. The architecture of KSKA seems to look not so much for a compromise as for a syncretism between the habit of the uniform city and the design of architectural landmarks capable of becoming symbolic elements over entire city parts. The constant in their more recent projects is the desire to construct an urban fabric with the forms and dimensions of the tradition of the Dutch suburban neighborhood, compact blocks of limited height and urban frontage with a clear domestic character, marked by the presence of one oversized feature. The capacity of KSKA is to manage to reconcile the needs of Dutch private developers, who are very conservative in their choice of images and connected to very rigid operative schemes, with architectural choices of quality and well-defined character. The model of the "quarter" as a piece of the city is a working method that proceeds in the project sort of automatically. The intensive work on the residential question makes it not a "problem" of growth but a mechanical device of development. The passage to a regimen of totally private management of residential real estate has led administrations toward a control of the forms of the urban territory that is paradoxically more "democratic" and "participatory", because they are now purely political actors without vested interests. Naturally the passage to a market economy and the arrival of big investment funds have not improved the qualitative level of buildings and typological research, but they have influenced an opening of the market to new social subjects. In these terms new neighborhoods have quickly taken on a more varied social profile. This composition is reflected in a corresponding wealth of building types inside well-planned urban forms. The streets of the Dutch suburbs are crossed by a new middle class with very different backgrounds and lifestyles. Recent immigrants, migrants and what remains of the working class are leveled out in the mass of inhabitants of the new zones that, with noteworthy institutional and social infrastructure, try to make up for the lack of a true, established social fabric. The continuous presence of red brick facades with large windows, floor markers and light architraves makes the differences between buildings subtle, as if to underscore the fact that the new democratic society of the inhabitants of the Dutch suburbs is an enormous collection of chromatic variations on a single theme. The developments of KSKA thus seem like an apt game of compromise between integration and autonomy: between the legacy of an "anonymous" tradition of Dutch residential architecture and the rise in the country of the sculptural dimension of large hybrid, multifunctional, all-inclusive urban blocks. The "function of the form", nevertheless, does not find outlet in arbitrary choices, but is contained by a pragmatic, realistic approach.